

alla «grande sfida» da lanciare al presidente Slobodan Milosevic è stata inferiore alle attese, secondo fonti concordanti nella capitale jugoslava. Consapevole della sua fragilità politica al di fuori delle grandi città, l'opposizione riunita nel cartello «Zajedno» (Insieme) intendeva uscire dal «ghetto» di un consenso spesso elitario e per lo più limitato a studenti ed intellettuali, in vista della doppia consultazione presidenziale e legislativa del prossimo dicembre in Serbia.

Tra le 30 e le 40 mila persone hanno applaudito gli interventi di Vesna Pesic, Zoran Djindjic e Vuk Draskovic, i tre leader della coalizione d'opposizione, sottolineando rumorosamente i passaggi più polemici contro Milosevic. La «troika» dell'opposizione ha in sostanza ribadito che non parteciperà alle elezioni se entro il 20 marzo Milosevic non darà il via libera alla costituzione di una «tavola rotonda» nazionale incaricata di riformare la legge elettorale e quella sulla libertà di stampa. Queste due richieste, assieme ad una legge sul finanziamento dei partiti, alla supervisione internazionale delle elezioni e all'istituzione di uno speciale tribunale per i ricorsi elettorali, costituiscono la condizione «sine qua non» per una partecipazione di «Zajedno» alla sfida di dicembre.



Alla «tavola rotonda», una sorta di costituente in fatto di libertà di stampa e diritti dell'opposizione, dovranno inoltre partecipare tutti i partiti rappresentati nel Parlamento serbo. «Oggi più che mai la televisione di Stato è fonte di bugie, è una televisione degna dell'età della pietra», ha esordito Vesna Pesic dell'Alleanza civica serba, il più piccolo dei tre partiti di «Zajedno».

Alla battaglia signora ha fatto eco il neosindaco di Belgrado Zoran Djindjic che ha indicato in una Serbia veramente democratica ed

europea il fine ultimo della contestazione al governo socialista di Milosevic. L'accesso di tutti i partiti alla tv di Stato è il primo passo perché la gente possa capire e quindi scegliere, ha aggiunto Djindjic, che ha lasciato a Vuk Draskovic il vantaggio dell'ultimo intervento.

Appassionato e retorico, il «tribuno» monarchico della coalizione ha sparato ad alzo zero su Milosevic che, ha detto, «vive sulle disgrazie della Serbia». La piazza della Repubblica, gremita ma non traboccante di gente, ha risposto ai

leader dell'opposizione che non si sono mossi in vece che agitavano movimenti serbo di Vuk Draskovic ieri a Belgrado che caratterizza l'opposizione del movimento della Serbia. La piazza della Repubblica, gremita ma non traboccante di gente, ha risposto ai

P. 9.
 10/3/97
 LA STAMPA

OSSERVATORIO

Roma e Bonn all'Onu una poltrona per due

PERCHÉ la Germania e il Giappone vogliono un seggio permanente al Consiglio di sicurezza per loro, ma non per l'Italia? Anche noi abbiamo perso la guerra...». Questa battuta di Susanna Agnelli, quand'era ministro degli Esteri, ha avuto, com'è noto, un meritato successo. Ma non ha certo fermato i governi di Bonn e di Tokyo nella loro corsa verso la stanza dei bottoni dell'Onu. E oggi, 10 marzo, è il giorno fissato per una nuova, cruciale sessione del gruppo di lavoro incaricato di preparare la riforma del Consiglio. Non siamo vicini a una soluzione, ma il tema diventa sempre più caldo e ognuno, ormai, gioca tutte le sue carte.

Va ricordato che l'Italia non chiede un posto anche per sé, ma si oppone a una riforma che la lascerebbe sola, fra i grandi Paesi dell'Unione europea e del G7, fuori dal massimo organo delle Nazioni Unite, inevitabilmente declassandola in entrambe le sedi. L'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, che da almeno tre anni si batte al Palazzo di Vetro con grande tenacia e determinazione per una diversa ristrutturazione del Consiglio, ha detto con chiarezza alla



rotazione fra i maggiori Paesi di Africa, Asia e America latina. Col che si creerebbero non tre, ma quattro fasce: permanenti con diritto di veto, cioè i cinque tradizionali, permanenti senza veto, almeno in un primo tempo, cioè Germania e Giappone, permanenti a rotazione, e infine tutti gli altri, fra cui l'Italia. «Inaccettabile», ha detto Fulci al suo nuovo collega americano, Bill Richardson.

Il caso è molto complesso e delicato non solo in sé, ma perché investe le relazioni tra Italia e Germania. In altre parole, il caso è quello di un interesse nazionale (non essere emarginati all'Onu) che si scontra con un altro interesse nazionale (non compromettere il rapporto con un nostro alleato-chiave in Europa). Come uscirne? In teoria, una soluzione sarebbe battersi per un

DAL MONDO

Gheddafi si schiera contro il terrorismo

TRIPOLI. Il terrorismo «deve essere eliminato come strumento politico»: lo ha dichiarato il leader libico Muammar Gheddafi in un'intervista ieri sera al Tg3. Il colonnello ha anche confermato che Tripoli conta di stabilire presto in Vaticano una rappresentanza diplomatica. [Ansa]

I palestinesi «No a quel ritiro»

GERUSALEMME. Al termine di un incontro con la delegazione israeliana, i palestinesi hanno respinto ieri il piano di ritiro delle truppe di occupazione dalla Cisgiordania, che riguardava solo il 9% del territorio. L'Anp contesta che «è molto meno di quanto ci si aspettasse». [Agi-Ap]

L'ayatollah Khamenei «Dio maledica gli Usa»

TEHERAN. «Morte all'America e Dio maledica l'America». Così si è espressa la guida spirituale iraniana, ayatollah Ali Khamenei, dopo che gli Usa hanno posto il veto alla risoluzione di condanna di Israele al Consiglio di sicurezza dell'Onu. [Ansa]

Nuove proteste dei minatori tedeschi

BONN. Nuove manifestazioni di protesta dei minatori tedeschi contro il progetto del governo di tagliare i sussidi all'in-

